

## Esercizi Spirituali: "I Profeti Voce di Dio per la nostra vita"

Relatore Don Germano Galvagno – Susa 26-28 ottobre 2018

Sabato sera: Don Paolo Tomatis su: "I Salmi come dinamismo della preghiera"

Sono stati giorni intensi di preghiera, di ascolto e approfondimento della Parola di Dio, con al centro l'Eucaristia.

Mi trema un poco la mano a pensare di dover racchiudere in una sintesi di qualche paginetta quanto ci ha detto Don Germano Galvagno in tre giorni così pieni. Così pure per quanto ci ha detto Don Paolo Tomatis che ci ha fatto vivere i Salmi nel loro essere preghiera di Dio che diviene preghiera nostra, preghiera di un popolo. Proverò, comunque, a cogliere il filo conduttore che è rimasto in me e a evidenziare alcuni punti su cui continuare a riflettere come ci proponiamo di fare nel corso del 2019.

Un grande grazie, dunque, a Don Germano che ha saputo unire rigore scientifico, simpatia e semplicità espositiva, ma soprattutto ha saputo renderci presente la parola di Dio, annunciata dai Profeti nell'Antico Testamento, portando naturalmente il nostro cuore ad aprirsi alla preghiera.

"Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti." (di Baal) (1 Re 19,1), dopo averli sconfitti sul monte Carmelo. La regina Gezabele (regina 869-850 a.C. circa), devota al Dio Baal, minaccia di morte Elia che fugge nel deserto. "Ora basta Signore! prenditi la mia vita..." (1 Re 19,4). Ma Dio aveva altri disegni su di lui. "Alzati, mangial!" gli ordina l'angelo ed egli, dopo aver mangiato, camminerà per 40 giorni e 40 notti fino all'Oreb. L'Oreb è il Monte Sinai, il monte del Roveto ardente, delle Tavole della Legge. Lì ascoltò Dio non in un vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco, ma nel "sussurro di una brezza leggera."

Elia (IX secolo a.C.), nella tradizione biblica, non morì, ma su "un carro di fuoco e cavalli di fuoco ..... salì nel turbine verso il cielo." (2 Re 2,11). L'itinerario terreno di Elia si presenta, dunque, come incompiuto essendo stato rapito in cielo con il corpo prima della morte. Nell'episodio della "Trasfigurazione di Gesù" (Mt 17,1-13) a Pietro, Giacomo e Giovanni, oltre a Gesù trasfigurato, apparvero anche "Mosè ed Elia che conversavano con lui." Con queste presenze Gesù esprime in se stesso, nel cristianesimo, la continuità tra la Legge antica, i Profeti e il compimento delle promesse di Dio. Don Germano con questo inizio ci ha presentato una pagina dell'Antico Testamento che è incisa nel nostro cuore e che rileggiamo con fascino immutato. Questo "incipit" è servito anche a darci il senso di quello che è il ruolo dei Profeti nella Scrittura. Essi rappresentano la lotta contro l'idolatria, anche le idolatrie del nostro tempo presente.

Appare chiara anche la fragilità della parola dei Profeti che dicono di parlare in nome di Dio senza avere un ruolo istituzionale come i sacerdoti e i Re. Il loro compito è quello di leggere alla luce di Dio i fatti del loro tempo. Il loro orizzonte primo non è quello previsivo, ma quello di essere coscienza critica del presente in nome della vera Fede.

Il termine "Profeta" deriva dal greco ("femi" vuol dire "parlare", "dire", "dichiarare") ove il "pro" significa: "al posto di Dio", "dinnanzi a Dio", "a vantaggio di Dio". La prima immagine del Profeta è dunque quella del "messaggero". Ma questa è una immagine troppo neutra, riduttiva. La profezia si colloca dentro una dimensione di "mediazione" tra Dio e gli uomini e in questa azione i Profeti si mettono in gioco personalmente.

Quale "mediazione"? Nell' Antico testamento" vi sono vari tipi di mediazione che possiamo definire "istituzionali". I sacerdoti con il culto e il tempio. I Re, unti per il loro compito di guidare il popolo, la legge, la Torah, con le prescrizioni impartite da Mosè.

Quale è il limite delle mediazioni istituzionali? Esse tendono all'assestamento con rischio tiepidezza e spegnimento. Servono mediazioni che consentano a Dio di inserire un atteggiamento dinamico dentro la storia, per questo Dio si serve anche dei profeti.

Quale è il limite della mediazione profetica? Essendo figure carismatiche bisogna capire quali sono i loro titoli di legittimità. Il riconoscimento della loro legittimità è esposto al discernimento del popolo. Per esempio, se veniva riconosciuta la loro importanza, si avevano dei discepoli che li ricordavano e, con il tempo, che mettevano per iscritto quanto da loro detto.

La comprensione cristiana delle pagine dei profeti parte dal significato proprio del leggere oggi quelle pagine dell' Antico Testamento. Va ricordato che le maggiori citazioni dell' AT nel NT sono proprio tratte dai libri dei Profeti. Bisogna, anche, ricordare che i libri dell' AT sono stati scritti da ebrei e non da cristiani. Don Germano ci ricorda la differenza tra "leggere" la prima volta e "rileggere" uno stesso libro. Quando rileggo, avendo in mente il tutto, presto più attenzione ai particolari. Leggere, dunque, l' AT da cristiani, vuol dire rileggere una storia alla luce del suo compimento in Cristo.

Don Germano ha anche evidenziato il problema, non di poco conto, delle false profezie, fornendoci dei criteri interpretativi quali: (a) se il messaggio si realizza o meno, (b) la qualità di credente del personaggio. La difficoltà nel riconoscere i veri Profeti dice tutto il dramma di questi uomini di Dio che si videro riconosciuti a distanza di tempo e furono profondamente e drammaticamente segnati dal loro compito. La soluzione per noi è che è la tradizione credente

che nel tempo ha riconosciuto l'autorevolezza dei veri Profeti, la tradizione credente, con il discernimento, ha confermato l'autenticità della vera profezia.

Che cosa ci testimoniano i libri profetici? Testimoniano che Dio procede per massime eterne, ma in modo vivo. Ci sono verità eterne (come l'Alleanza) e ci sono le realtà vive di ciascun contesto storico. C'è una parola viva di Dio per ogni circostanza della vita.

Don Germano ci ha invitato a riflettere, pregando, su che cosa Dio mi sta dicendo nelle attuali circostanze della mia vita. E' un punto importante perché ci ha portati a riflettere sul significato della Parola di Dio. Dio ci spiazza sempre, e ci consente di crescere e di sentirci vivi. Se Dio avesse voluto imporre la Sua volontà non avrebbe usato lo strumento della Parola, ma strumenti coercitivi: le parole ci lasciano liberi. Quando durante la Liturgia diciamo; "Parola di Dio." usiamo un termine molto impegnativo e che si riferisce a una realtà viva e presente. Don Germano conclude questa parte della meditazione affermando, con una battuta: fin che c'è profezia, c'è speranza.

L'invito alla preghiera è: (a) fare memoria di tutti i momenti nei quali Dio ci ha detto qualche cosa; ringraziare Dio per i veri profeti che ci ha donato nella nostra vita; (b) ricordare che Dio ha sempre un futuro a cui aprirmi, non avere paura, quindi, di consegnare a Dio la nostra inadeguatezza (come hanno fatto tante volte i Profeti).

Don Germano si è poi soffermato su due Profeti: Geremia ( 650-587 a.C.) e Osea (VIII sec. A.C.). Ho ancora trenta pagine di appunti ..... provo, con rammarico, a sintetizzare la grande ricchezza di ciò che ci è stato detto.

Geremia presenta l'esilio come opportunità per una Nuova Alleanza con Dio. Considerato Profeta di disgrazie, paga con la vita la sua testimonianza, dopo la distruzione di Gerusalemme viene deportato in Egitto dove viene ucciso. Di Geremia Don Galvagno comincia ricordando il cap.1,4-10 (vi invito a rileggerlo) che inizia: "Mi fu rivolta questa parola dal Signore: 'Prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto..... ti ho stabilito profeta delle nazioni'." Geremia dichiara la sua incapacità a parlare, ma il Signore gli toccò la bocca e disse: "Ecco io metto le mie parole sulla tua bocca".

Don Germano ci ricorda che nel significato biblico il verbo conoscere ha il valore di avere una relazione profonda, ha anche la sfumatura dello scegliere, del farsi carico. "Ti ho conosciuto" è il riconoscimento del padre verso il figlio. Il conoscere del padre vuol dire anche essere colui che insegna al figlio a parlare, rivolgendogli la parola.

"Ti ho consacrato" c'è l'idea in ebraico che vuol dire anche "separato". Ti ho messo lì per diventare segno dell'identità di Israele, in virtù di una missione. "Ti ho stabilito profeta delle Nazioni."

Nei suggerimenti di preghiera Don Germano ci ha proposto: (a) di riflettere su come mi accorgo della relazione paterna di Dio nei miei confronti; (b) di chinare il capo sull'immagine di Dio che ci rivolge la parola; (c) di pensare a quante volte nella nostra vita ci siamo misurati con le nostre inadeguatezze.

In chiusura Don Germano si è soffermato sul profeta Osea (Osea e Amos sono i Profeti più antichi. (VIII sec. A.C.). Parlando di Osea ci siamo soffermati sul cap.2,4-25. "Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie...". Egli denuncia l'idolatria del suo popolo. La sua vicenda personale (sposa una prostituta) rappresenta con la sua personale esperienza la relazione di Dio con il suo popolo. E' un richiamo forte a rinunciare all'idolatria. La ricerca della giustizia, in senso biblico, è il tema del percorso di Osea. L'ira di Dio è il segno che Dio ci tiene al suo popolo come Osea ci tiene a sua moglie anche se lo ha tradito con degli amanti (gli dei cananei).

I suggerimenti per la preghiera (a) chiediamo la capacità di ricondurre a Dio la nostra vita; (b) ricordiamoci che da una crisi non si esce mai come se nulla fosse stato. Nessuna vita è priva di crisi. Benedette quelle crisi che hanno fatto ripartire in modo più consapevole il mio rapporto con Dio; (c) possiamo chiederci quali sono gli amanti (gli idoli) che rischiano di portarci lontani da Dio; (d) ricordiamoci che abbiamo davanti qualcuno (Dio) che ci tiene a noi.

La conclusione, anche del ricco dibattito che abbiamo intrattenuto con Don Germano nella seconda parte della mattinata di domenica possiamo sintetizzarla in questi punti: (a) i profeti preparano la venuta di Gesù. (b) Anche se è terminato il tempo della profezia dell' AT molti Santi possono rientrare nella definizione di profeti (pensiamo a Mons. Romero e tanti altri). (c) La profezia nell' AT nasce anche come contraltare del potere politico. Essa dura finché c'è la monarchia o la speranza di restaurarla. La profezia si esprime, talora anche, contro il sacerdozio e il culto che deviano dalla Parola di Dio. (d) La mediazione decisiva è quella di Cristo, proseguita dalla Chiesa. All'interno della Chiesa tutti noi cristiani portiamo una dimensione regale, sacerdotale e profetica. (e) Non confondiamo i profeti con gli arrabbiati ...

Nella Bibbia non abbiamo un distillato diretto della parola di Dio (come per il Corano dettato direttamente da Dio), ma una trasmissione mediata da figure che hanno colto la Parola di Dio e l'hanno messa per iscritto. Possiamo dire che sono testimonianze umane che contengono la parola di Dio e l'hanno messa in pratica nel loro tempo.

Grazie Don Germano, Ti aspettiamo presto nuovamente tra di noi.

## “I Salmi come dinamismo della preghiera”

Don Paolo Tomatis ha saputo mantenere viva la nostra attenzione, pur essendo sera. Ci ha fatto gustare (anche senza la sua famosa chitarra .....) la frequentazione dei Salmi come preghiera dei cristiani.

Nella preghiera cristiana i Salmi non sono più in sequenza da 1 a 150, ma si mescolano, con il Salterio, dentro la Liturgia. Il Salmo nella lettura biblica da preghiera di Dio diviene preghiera nostra, preghiera di un popolo. I Salmi così diventano sia scansione del tempo biologico (mattino e sera) che del tempo liturgico. Il libro della preghiera cristiana ci fa pregare i Salmi in Cristo, come se fossero di Cristo, anzi è Cristo che prega i Salmi.

Tutti i Salmi parlano di Lui. Più in profondità anche i Salmi che non parlano di Gesù, pregati da noi uomini, sono pregati da Lui, perché Dio con l'incarnazione si è unito all'uomo. Così tutti i Salmi della nostra umanità, diventano i Salmi di Gesù. Enri-Marie de Lubac (1896-1991) diceva: “Nei Salmi è Cristo che parla continuamente in noi” ed anche: “Pregare in Cristo, per mezzo di Cristo, nei Salmi.” Sant'Agostino disse che Cristo ha voluto parlare in noi attraverso i Salmi.

Quando noi preghiamo un Salmo, Cristo lo prega in noi. Dove la preghiera diventa un grido del cuore, Gesù la “indossa”. E' potente pensare che, se Gesù ha “indossato”, pregato tutti i Salmi, questo vuol dire che Gesù ha fatto suoi i Salmi di supplica e di disperazione.

Nei Salmi parla Cristo nella Chiesa e la Chiesa in Cristo come ci ricorda ancora Sant'Agostino.

Nella prospettiva cristiana bisogna tener presente:

- (a) i Salmi come preghiera del corpo,
- (b) i Salmi come preghiera di benedizione, di supplica e di lode.

In ogni cammino di spiritualità i Salmi ricordano che la preghiera non è platonica, ci ricordano che c'è un corpo che prega (... si consumano i miei occhi, alzerò le mani verso i tuoi precetti, i miei passi...). Non si sfugge da tutto ciò che è nella vita, nel cosmo (fango, eserciti, animali...).

I Salmi (come i Vangeli) ci obbligano a pensare la nostra vita come una vita convocata. Il salmo 73 (72) (versetti 22 e 23) ove benedico il Signore per poter stare sempre davanti a Lui (come una bestia, eppure sempre con Te, Tu mi hai preso per la mano destra.).

La preghiera salmica, in fondo deve essere vista come benedizione. Vi è un movimento ascendente, benedizione a Dio attraverso suo figlio e un movimento discendente, la benedizione di Dio attraverso il Figlio. Le preghiere degli ebrei rispondono al genere delle benedizioni. Anche la preghiera cristiana è fatta così. Nel Battesimo, con l'acqua, la preghiera Eucaristica, il Prefazio...

Vi è come un doppio respiro della supplica e della lode, questa è la preghiera di Cristo in noi. Nei Salmi c'è più gemito, lacrime e suppliche che lode. Sant'Agostino ricorda che la supplica è il nostro grido del cuore per stare davanti a Dio. Dio sa di che cosa abbiamo bisogno, ma ci chiede di pregare e chiedere.

Dio non desidera che gli facciamo conoscere i nostri bisogni, ma vuole vedere il nostro desiderio. Per questo la supplica è sempre accompagnata alla lode. La lode si distingue dal ringraziamento: nella lode ringraziamo Dio per ciò che Lui è. I Salmi nella preghiera cristiana diventano preghiera eucaristica.

I Salmi di lode sono messi sotto il nome di Davide, perché la lode sale da Cristo. La lode sorge nella lotta, è rimedio per la tristezza.

Nel NT vi è la preghiera di Maria: il Benedictus, il Magnificat. Nel NT non c'è solo la lode, ma anche l'invito a lodare: i pastori alla nascita di Gesù, gli Apostoli dopo la Pentecoste.

I Salmi sono preghiera corale della Chiesa (quando li preghiamo sappiamo che certamente altri nel mondo li stanno pregando con noi) e preghiera individuale (entra nella tua stanza, chiudi la porta e prega il padre tuo).

E l'invito che mi viene naturale farvi, di pregare lodando il Signore perché è con noi e ci ha donato questa intensa serata con Don Paolo.